

Caio Giulio Cesare

Quadro Storico a Roma nel I secolo a.C.

Dopo l'ultima guerra punica (149-146 a.C.) l'assetto politico-economico di Roma cambiò radicalmente. La figura del **cittadino-soldato** entrò in crisi e piccoli e medi proprietari terrieri romani erano usciti impoveriti dalle guerre, mentre nobili ed equites avevano rafforzato il loro status economico e politico, procacciandosi appezzamenti di terra sempre più grandi e controllando gli scambi commerciali e gli appalti delle tasse pagate dalle province. Affluivano schiavi dai territori conquistati cosicché, alla piccola e media proprietà contadina, si sostituì la grande azienda agricola, incentrata sulla manodopera schiavile (dieci anni dopo la fine delle guerre puniche, in Sicilia, si scatenò la prima vera e propria rivolta servile, seguita da una seconda alla fine del secolo; la terza e più devastante rivolta di schiavi avvenne, però, fra il 73 ed il 71 a.C. ad opera di Spartaco e fu repressa da Crasso e Pompeo). Fra **90 e 88 a.C.** scoppiò la guerra sociale che Roma sedò soltanto concedendo ai soci (gli alleati) la cittadinanza romana e con l'ascesa di **Gaio Mario**, un *homo novus* di origine plebea, l'esercito di popolo si trasformò in esercito professionale permanente; egli durante la guerra contro Giugurta (112-105 a.C.) arruolò schiere di nullatenenti prima esclusi dalla leva: in questo modo scomparire il contadino-soldato che combatte per la patria e si afferma il soldato di professione che combatte per il proprio generale. In seguito a questa trasformazione si apre l'età delle guerre civili che porteranno all'irreversibile crisi della repubblica: la prima è quella fra **Mario**, generale con forte ascendente sui ceti popolari e **Silla**, esponente del ceto aristocratico e senatorio, divenuto dittatore fra 82 e 78 a.C.

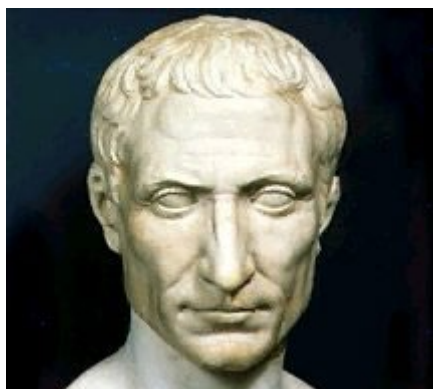
Dopo la morte di Mario e, successivamente, quella di Silla, la scena fu occupata da **Pompeo**, legato al ceto aristocratico senatorio. Egli si era distinto in importanti imprese: vittoria sul generale Sertorio in Spagna (ultimo focolaio di seguaci di Mario che si erano rifugiati in terra iberica e combattevano per la libertà della Lusitania, attuale Portogallo) (72 a.C.), repressione della rivolta di Spartaco (71 a.C.), liberazione del Mediterraneo dai pirati che lo infestavano (67 a.C.), vittoria su Mitridate re del Ponto (63 a.C.). Fra il 63 e il 62 a.C. Roma fu teatro della **congiura di Catilina**, un nobile decaduto bramoso di ricchezze e di potere. Egli, essendosi già candidato due volte a console, ma non essendo riuscito ad ottenere

la carica, decise di prendere il potere con la forza, sfruttando il moto di protesta delle classi più disagiate, che già da tempo serpeggiava a Roma e nel resto d'Italia. Una volta catturati, i compagni di Catilina furono condannati a morte e uccisi nel carcere mamertino. Presso **Pistoia** i ribelli guidati da Catilina e Manlio furono sconfitti dall'esercito romano.

Vita e imprese di Cesare

Caio Giulio Cesare nasce nel **100 a.C.**, è coetaneo di Pompeo e Cicerone. Egli era parente di Mario da parte di madre e apparteneva a una famiglia di antichissimo lignaggio, la **gens Iulia**, che pretendeva di discendere da Iulo, figlio di Enea. La sua famiglia, all'epoca, era illustre, ma non molto potente e quindi egli dovette accontentarsi di seguire un *cursus honorum* del tutto normale, ma per far fronte alle ingenti spese rese necessarie dalla sua ambizione, si legò a Crasso, l'uomo più ricco di Roma all'epoca. Nel 68 a.C. fu eletto **questore**, nel 65 **edile**, nel 63 **pontifex maximus**. Lo stesso anno prese parte al processo contro Catilina come giurato; ormai Cesare è uno dei principali esponenti del partito dei *populares*, la fazione capeggiata un tempo da Mario e che adesso annovera coloro che pretendono un allargamento del potere politico e giudiziario all'esercito di professione, ai cavalieri e alla plebe. Nel 60 a.C. viene stipulato il **I triunvirato** (rinnovato nel 56 a.C. a Lucca): un accordo privato fra **Cesare, Pompeo e Crasso** che nasce da una temporanea convergenza di interessi fra i tre (Pompeo avrebbe sostenuto l'elezione a console di Cesare, egli avrebbe fatto ridistribuire la terra ai veterani di Pompeo e ridotto a un terzo le tasse che gli appaltatori delle province orientali dovevano versare allo Stato favorendo, in questo modo, il ceto equestre al quale apparteneva Crasso). Da questo accordo, Cesare ricavò l'elezione a **console** nel 59 a.C., nel 58 ottenne il **proconsolato** dell'Illiria e della Gallia Cisalpina (al di qua delle Alpi) e Narbonense (Francia meridionale). Il mandato ottenuto da Cesare non prevedeva alcuna espansione territoriale, ma egli prese a pretesto lo sconfinamento da parte di Elvezi e altre tribù germaniche, che mettevano in pericolo la sicurezza dei popoli romanizzati. Così Cesare intraprese un ampio disegno di conquista del territorio celtico, che era una regione ricchissima di materie prime e di schiavi e che poteva essere aperta ai commerci romani senza alcun intralcio. Dal **58 al 52 a.C.** si succedono, dunque, le campagne galliche che si conclusero con la sottomissione delle popolazioni ivi presenti. Nel 51 a.C. Cesare lascia la Gallia per tornare a Roma carico di ricchezze, a capo delle truppe più forti dell'impero e intenzionato a candidarsi

nuovamente al consolato. Ciò provocò molti malumori e invidie da parte dell'aristocrazia che trovò un alleato in Pompeo, il quale consigliò i senatori di stabilire che i candidati alle magistrature dovessero essere personalmente presenti in città per essere eletti e quindi Cesare avrebbe dovuto lasciare le sue legioni e presentarsi a Roma come privato cittadino. Non essendo disposto a cedere alle pressioni dei suoi avversari, il **10 gennaio del 49 a.C. varcò il fiume Rubicone**, presso Rimini, che era il confine del pomerium (il terreno limitrofo alle mura della città) stabilito da Silla e oltre il quale non si poteva entrare in armi: chiunque lo avesse fatto era considerato nemico dello Stato. In questo modo Cesare dichiarava guerra al Senato. Egli, infatti, marciò fino a Roma senza incontrare ostacoli. Pompeo e i senatori fuggirono in Grecia per raccogliere un esercito e ufficiali. Dopo alcune vittorie pompeiane, la guerra si concluse a **Farsàlo**, in Tessaglia, nell'agosto del 48 a.C., dove Cesare sconfisse l'esercito di Pompeo che ripiegò in Egitto, sperando di ottenere aiuto dal re **Tolomeo XIII**, che governava il paese insieme alla sorella e moglie Cleopatra. Ma il sovrano d'Egitto, sperando di acquistare meriti presso il vincitore e mal consigliato dai suoi funzionari di corte, che abusavano del loro potere a causa della giovane età del sovrano, fece uccidere Pompeo. Cesare considerò questo come un atto di viltà e fece uccidere Tolomeo per far regnare Cleopatra, dalla quale era rimasto affascinato, tanto da fermarsi per venti mesi alla sua corte. Gli ultimi focolai di pompeiani furono sconfitti nel 46 a.C. a **Tapso**, in Africa e nel 45 a.C. a **Munda**, in Spagna. A quel punto Cesare era il padrone incontrastato di Roma e veniva quindi meno la base dell'antica legalità repubblicana secondo cui le cariche erano **elettive e temporanee**. Tuttavia egli restò al potere per poco: alle **Idi di marzo del 44 a.C.** fu ucciso nella Curia romana (secondo le fonti ai piedi della statua di Pompeo), per opera di congiurati capeggiati da **Bruto e Cassio**, il primo figlio adottivo di Cesare e il secondo uno dei pompeiani da lui graziati. Gli aristocratici non gli perdonavano di aver distrutto le basi costituzionali della repubblica e di appoggiarsi alla plebe con atteggiamenti da sovrano orientale.



Busto di Caio Giulio Cesare

Nel breve periodo di governo cesariano, a Roma ci furono importanti novità: venne esteso il diritto latino alle province dell'impero, furono stanziato numerose colonie di veterani, furono rimpinguate le casse dello Stato limitando le ridistribuzioni pubbliche di grano.

Produzione letteraria

L'esordio letterario di Cesare è assai precoce. **Svetonio** tramanda che, quando Cesare era molto giovane, scrisse un poemetto su Ercole e una tragedia su Edipo. **Tacito** ne tramanda anche poesie amorose e ancora Svetonio ricorda che scrisse il poemetto *Iter*: una descrizione poetica del viaggio in Spagna, in seguito al quale sconfisse gli ultimi pompeiani.

Le opere sopra citate sono andate perdute e hanno un valore marginale. Più rilevante è invece il trattato linguistico *De analogia*, in due libri (andato anch'esso perduto): era fondato sulle teorie linguistiche propugnate dai grammatici ellenistici di Alessandria e raccomandava agli scrittori la *consuetudo*, ossia la preferenza di pochi termini scelti e garantiti, invece che molti e arbitrari, anche a costo della ripetizione e della monotonia.

Sappiamo che Cesare si distinse molto nel panorama dei discorsi forensi, ma anche le sue orazioni sono andate perdute.

Le sole opere conservateci sono i commentari sul *De bello Gallico* in sette libri e sul *De Bello Civili* in tre libri.

De bello Gallico

Questo commentario è dedicato alla campagna di conquista in Gallia, iniziata nel 58 a.C. e conclusa nel 52 a.C. Ognuno dei libri dei quali è composta l'opera è incentrato su un anno di guerra, secondo il modello dell'antica annalistica.

Secondo alcuni, Cesare avrebbe scritto l'opera solo alla fine delle conquiste, riunendo gli appunti che aveva precedentemente dettato ai propri segretari o che

gli erano giunti dai luogotenenti; secondo altre ipotesi, invece, l'autore avrebbe scritto l'intera opera solo successivamente, componendo il commentario per gruppi di capitoli o di libri, negli spazi di tempo liberi da impegni politici e militari.

I Galli non erano certo sconosciuti ai Romani. Agli inizi del **IV secolo a.C.** essi erano scesi nella Pianura Padana, a causa della spinta di popolazioni germaniche che li incalzavano verso sud. Invasero prima l'Umbria e poi assediaron Chiusi, nel 390 si diressero verso Roma. I difficili rapporti con i Galli indussero i Romani a rivolgersi verso il sud della penisola per le proprie azioni di conquista. Infine, nel 120 a.C., facendo leva sulla città greca di Marsiglia, alleata di Roma, fu ridotta a provincia la Gallia mediterranea da Nizza a Tolosa, quella parte della Francia che prederà il nome di Provenza.

Il *De Bello Gallico* permette di fare uscire dalla semioscurità usi e costumi di popoli in parte sconosciuti a Roma e per i quali la città stessa nutriva curiosità: molti capitoli sono dunque dedicati alla descrizione di popolazioni della Gallia, della Germania e della Britannia. Cesare, per indicare questi popoli, si serve del nome barbari solo in fasi critiche della guerra ma, generalmente li chiama con il nome di **tribù**, dando della Gallia una descrizione geoetnica molto puntuale. Egli dimostra un interesse specifico e non solo descrittivo per queste realtà.

Argomenti dei libri:

Libro I: campagna contro gli Elvezi che intendono occupare tutta la Gallia. Cesare, per impedire ciò, si reca direttamente sul posto e li sconfigge. Poi l'attenzione si sposta sul germano Ariovisto, re degli Svevi, che ha oltrepassato il Reno per portare aiuto agli Averni e ai Sèquani, ma che si è stabilito nel loro territorio per estendere i propri domini. Cesare lo sconfigge e Ariovisto è costretto a tornare al di là del Reno.

Libro II: in seguito alle vittorie di Cesare, i Belgi, preoccupati, hanno formato una coalizione contro i Romani. Cesare li affronta e li sconfigge, vendendo come schiavi alcune tribù.

Libro III: Cesare compie campagne in Armorica, Aquitania e Gallia Belgica.

Libro IV: viene oltrepassato il Reno grazie a un ponte costruito dai soldati romani e Cesare compie la prima spedizione in Britannia.

Libro V: seconda spedizione in Britannia e campagna contro gli Eburoni una volta tornato in Gallia.

Libro VI: Cesare fa costruire un nuovo ponte sul Reno, ma un po' più a nord

rispetto al primo, per inseguire gli Svevi, colpevoli di aver fornito aiuto ai Galli ribelli. Segue un'ampia digressione sui Galli e sui Germani. Successivamente Cesare torna indietro, perchè teme di restare senza grano in un paese dove è del tutto sconosciuta l'agricoltura.

Libro VII: i Galli approfittano del fatto che Cesare è trattenuto a Roma da impegni politici e si ribellano con a capo Vercingetorìge, comandante degli Averni. Dopo vari tentativi da parte dei Romani di sottomettere i Galli, essi si rifugiano ad Alesia, città dei Mandubii, posta sulla sommità di un colle e per questo ben difendibile. Ma Cesare espugna la città e porta Vercingetorìge in catene in trionfo a Roma.

Aulo Irzio, luogotenente di Cesare, provvederà ad aggiungere un **VIII libro** all'opera, che faccia da congiunzione con il commentario successivo del *De Bello Civili* e che narri gli eventi fino al 50 a.C.

De Bello Civili

Questo commentario ha per oggetto gli avvenimenti degli anni 49 e 48 a.C. e comprende le campagne contro Pompeo e i pompeiani condotte in Italia, Spagna, Africa e Oriente, fino alla battaglia di Farsàlo. La narrazione si interrompe lasciando in sospeso l'esito della guerra di Alessandria.

Fin dalle prime righe, Cesare non perde occasione per ribadire di essere stato costretto allo scontro e per precisare il fatto che egli non è un sobillatore, ma che il suo unico scopo è riportare la pace. Questi tentativi di giustificare il suo operato sono dovuti al fatto che adesso non muove più guerra contro nemici esterni, ma contro cittadini romani come lui; inoltre deve difendersi dalle accuse degli avversari che si scagliano contro di lui per aver riaperto un nuovo capitolo di guerra civile.

A differenza del primo commentario, il teatro di svolgimento delle azioni è più vario, ci sono continui spostamenti; inoltre, la materia narrativa è trattata con maggiore *pathos* dall'autore, essendo di fronte a una guerra civile dove nessuno è mai nè amico nè nemico fino in fondo. Infine, un ampio spazio della narrazione è riservato all'esaltazione del coraggio dei propri soldati, che Cesare descrive con notazioni brevi ed incalzanti, che in più punti evidenziano il legame affettivo fra loro e il comandante.

Contenuto dei libri:

Libro I: si apre con la seduta del Senato del 1 gennaio del 49 a.C., nella quale viene imposto a Cesare di sciogliere l'esercito in armi. Cesare varca il Rubicone,

Pompeo e i senatori fuggono a Brindisi e si imbarcano per Durazzo. In un primo momento Cesare non lo insegue, a causa dell'inadeguatezza della flotta e deve fronteggiare i pompeiani a Marsiglia e in Spagna.

Libro II: continua lo scontro a Marsiglia, che resta fedele a Pompeo, ma Cesare ottiene infine la resa. Lo scontro si sposta in Africa, dove la disfatta cesariana è tremenda.

Libro III: da Brindisi Cesare salpa verso l'Epiro, per raggiungere l'esercito di Pompeo; ottiene la sottomissione delle città della Tessaglia. Pompeo si accampa presso Farsàlo, dove avviene lo scontro decisivo. Pompeo ripiega in Egitto, ma Tolomeo XIII lo fa uccidere. Cesare viene coinvolto nelle tensioni fra Tolomeo e la sorella Cleopatra.

Il resto della narrazione viene completato dal *Bellum Alexandrinum* di Aulo Irzio.

Scopo dei commentari

I commentari di Cesare hanno funzioni diverse:

-documentazione ufficiale: molto di più nel *De Bello Gallico* si trovano tracce di lettere al Senato, relazioni di ambasciatori al comandante in carica e persino residui di espressioni burocratiche, che costellano lo stile asciutto di Cesare, fatto di un uso frequente dell'ablativo assoluto e del discorso indiretto

-testo storiografico: fin dai tempi di Erodoto (V secolo a.C.) la storia appartiene di diritto alla letteratura e, come tale, lo storico può introdurre all'interno del racconto anche discorsi mai sentiti, per spiegare determinati concetti oppure plasmare i fatti, o anche deformati per particolari usi retorici

-giustificazione del proprio operato sia in Gallia che contro Pompeo

-esaltazione delle proprie imprese, anche se in modo velato usando la terza persona per non autocelebrarsi di fronte al Senato, ma servendosi di accorgimenti narrativi, come la descrizione di un nemico molto più forte e meglio armato di lui per evidenziare quanto sia stata difficile la vittoria.

Bibliografia

-Gori Massimo-Menghi Martino, *Vivae voces*, Milano 2000, pagg. 2-15, 86-88